



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.13.7

PASSERINI, FRANCESCO

La Vendetta disarmata dall'amore. Dramma per musica da rappresentarsi in Bologna nel teatro Formagliari il carnovale dell'anno 1724

Pisarri, Bologna 1724?

Img: Progetto Radames, 2006-2010



PASSERINI, Francesco

M.D. 3253

Inv. 25788

LA
VENDETTA

DISARMATA
DALL' AMORE

Dramma per Musica

Da rappresentarsi in BOLOGNA

NEL TEATRO
FORMAGLIARI

Il Carnovale dell' Anno 1724.



In Bologna per Costantino Pifarri sotto
le Scuole. *Con licenza de' Superiori.*



Argomento.

Ritiratosi Lucio Vecchio Principe di Salverio dalla Corte d'Inghilterra, andò ad abitare con Enrico, e Stella suoi figlj nel Castello di Salverio, per godere la quiete della solitudine. Dopo esservi dimorato molto tempo, avvenne, ch'Everardo Rè d'Inghilterra si portò con l'Infanta sua Sorella alla Caccia, dove prendendo la medesima diletto d'inseguire le Fiere, s'allontanò lungo tratto dagli altri. L'indomito Destriero frattanto, ch'ella leggermente premewa, si rese così ardito, che tentò più volte di scuotersela dal dorso, le minacciava precipitose cadute; accorse ai clamori dell'Infanta Enrico, che con la Sorella si ritrovava a diporto fuori del suo Castello nel vicino Bosco, frenò l'impaziente Destriero, e rese salva la Principessa, per lo qual'atto generoso unito all'altre degne prerogative, co'quali l'accompagnò la natura, fu sforzata la medesima ad amarlo. Giunto poi Everardo il Rè in

4
quel Bosco, dove trovò l'Infanta, s'invaghì sì fortemenre di Stella sorella d' Enrico, tentandone il suo amore, che arrivò a termine di divenire Tiranno, per abbattere la costanza de' medesimi, col qual motivo si forma l'intreccio del presente Dramma. Si finge poi, che Lodovico Generale d' Everardo, che si ritrovava alla Caccia col Rè, fosse amante di Stella, prima che si ritirasse dalla Corte; che l'Infanta, che si chiama col nome di Rosicleria, inseguendo una Cerva, fosse assalita da un Cignale, e che Enrico con la morte del medesimo le salvasse la vita.

Le parole Fato, Nume, Destino &c. sono sentimenti Poetici, non di chi scrisse, che si protesta innalterabilmente Cattolico, e vivi felice.



Mutazioni.

Nell'Atto Primo.

BOSCO con Fabbrica da una parte, e Castello dall' altra.

SALA.

Nell'Atto Secondo.

LOGGIE corrispondenti alle Stanze di Stella.

LUOGO Delizioso.

Nell'Atto Terzo.

*APPARTAMENTI di Lodovico.
Gran SALA.*



ATTORI.

EVERARDO Re d' Inghilterra.

Il Sig. Giuseppe Toselli, Bolognese.

ROSICLERIA Infanta sua Sorella.

La Sig. Anna Cosimi, Romana.

ENRICO Principe di Salverio.

La Sig. Rosa Croci, Bolognese.

STELLA sua Sorella.

La Sig. Stella Fortunata Cantelli, Bolognese.

LODOVICO Generale del Re,
Amante di Stella.

La Sig. Margherita Staggi, Romana.



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco con Fabbrica da una parte,
e Castello dall'altra.

Stella, ed Enrico.

Stel. **N**on è duolo, amati orrori,
Reggie, e Troni abbandonar.
Se quì ancor tra l'erbe, e i fiori
Regnar può chi sà regnar.

Non &c.

En. Benchè un' ampio Diadema
Cinga all' Anglia la fronte,
Quella beata pace,
Che a noi dispensa il Ciel, forse rimira
Con qualche gelosia de' suoi gran fasti.

Stel. Ben fu provida, e saggia
Del Genitor....

Roscl. di dentro. Aita,
Giove pietoso, aita.

En. Qual doloroso tuono
M' atterrisce l' udito?

Stel. E Giove implora?

SCENA II.

*Roscleria seguita da un Cignale,
e detti.*

Ros. **C**ieli, chi mi soccorre?

Stel. **C**) Oh Dei, che miro?

En.

A 4.

Chiu-

Chiudi le ingorde fauci , orribil mostro .

En. uccide il Cigniale , e Ros. sviene .

Ros. Ah , che più non sostiene

L'alma l'angoscie , io manco

En. la poggia a sedere sopra un sasso .

En. Per ravvivar le scolorite rose ,

Vanne , prendi dal Monte

Due lagrime cadenti .

Stel. Rapida parto , e volo .

En. Occhi miei , che mirate ?

Qual lampo di beltà l'usato uficio

Vi toglie alle pupille ?

Ah , che se voi non date

Vita per vita , almeno

Per libertà la libertà perdetete .

Ros. riviene .

Ros. Ah , che l'orrendo Mostro

En. Trema sul labbro , o bella ,

Lo sbigottito accento .

Cadde la Fiera estinta ;

(Ma l'alma è della Fiera assai più vinta .)

Ros. Amico , a cui diè il Cielo

Di valor , di pietà ben' egual fregio ,

Se devesi per legge

Al vincitor la preda ,

Quella , che almen ti deve

Roscleria salvasti ,

Gemma Real dell' Anglica Corona .

En. Grande Infanta , perdona

Al labbro , che fu ignaro ,

L' incauta libertade .

Ros. Da sì semplice Madre ,

Non nascono gli errori ,

O' se nascono pur , sono innocenti .

(Roscleria , che miri , o cor , che senti ?)

SCE-

S C E N A III.

Everardo , Roscleria , Enrico , e poi Stella .

Eve. **P** Ur ti ritrovo al fin , Germana amata .

Ros. **P** Ur ti riveggo , o Sire .

En. Dell' Anglico Monarca ,

Enrico di Salverio al piè s' inchina .

Eve. Molto caro mi sei .

Ros. (E' questi il Prence !)

En. L' onor , che antica sorte

Mi diede di ferir Belva feroce ,

Allor , che a Roscleria

Minacciava la morte ,

Mi fè acquistar per lei gloria di forte .

Ros. Questa vita , o Signor , del Prence è dono .

Eve. Che sento , ò Numi ? Enrico

Sotto l' ombra gloriosa

Del nostro Regal Serto ,

Goderà il tuo valor degna mercede .

En. Sarà al regio tuo crin scudo mia fede .

giugne Stella con l' acqua .

Stel. Di limpido ruscello , ecco raccolti

I cristallini umori .

Eve. Chi è costei sì vezzosa ?

En. Stella , la mia Germana ,

Che per tornar' i già smarriti spirti

A Roscleria , che languia nel duolo ,

Raccolte l' acque avea .

Eve. Il Cielo la dotò di gran vaghezza .

Ros. Del passato di fastro ,

D' uopo è , Signor , ch' io mi ristori alquanto .

En. L' umiltà di quel tetto

Illustrata sarà dalla tua gloria .

A 5.

Eve.

Eve. Vanne, e di Rosicleria
 Tu sarai scorta fida, io fra momenti
 Seguirò le vostr' orme.
 Bella, tu meco resta, e quelle stille,
 Per ammorzar riserba
 L'ardor, che mi tormenta.
En. (Ah gelosia d' onor !)
Ros. Parto contenta. *partono.*

S C E N A IV.

Everardo, e Stella.

Eve. **M** Al resistere io posso
 Di quei bei lumi al lampo; onde
 m'è d'uopo,
 Che quivi adagi il fianco. *siede sopra un*
Stella? *sasso.*

Stel. Signor?

Eve. Recate

A me di quel Cristallo i puri argenti.

Stel. Ecco, che umil li porgo.

gli porge la tazza, poi si ritira.

Eve. Non sì lunge da me fermate il passo.

Stel. Mi dà legge il rispetto. *(sequi,*

Eve. Da chi impera al mio cor non bramo off.

Anzi ch'io voglio, o cara,

Che meco quì sediate.

Stel. Del sitibondo labbro,

Or' ammorza, mio Re, l'ardor.

Eve. Non posso.

L'acque innocenti, e chiare,

Che da una Deitade a me son rese,

Si devono adorar: sù via sedete.

Stel. Meco, Signor, tu scherzi,

Son serva, son Vassalla, e non dispensa

La

La gloria d'esser tale

Dignità sì sublime.

Eve. Anzi che penso, e in ricompensa voglio
 Di quest'acque donarvi

Stel. E che?

Eve. Il mio cor, l'alma mia.

Stel. Non capisce il mio petto
 Più d'un'alma, e d'un core.

Eve. Dunque a me li rendete.

Stel. E dove sono?

Eve. Nel vostro seno, o cara.

Stel. Io non li trovo.

Eve. O' voi scherzate, o pur non m'intendete.

Si leva da sedere, e vuol accostarsi.

Stel. E che pretendi?

Eve. Affetto.

Stel. Amor' in questo sen non hà ricetta.

Più facile è rapir

Tutte le Stelle in Ciel,

Che farti un' vizzo sol.

Di continenza armata,

Quest'anima ostinata,

Quando non vuol, non vuol.

Più facile &c.

S C E N A V.

Lodovico, ed Everardo.

Lod. **D** Opo d'aver co' Veltri
 Fatta preda di fiere,
 Smarriti gli altri, di te in traccia venni,
 O Monarca sublime; al fin ti trovo,
 E'l perduto sereno
 Il giubilo del cor ritorna al seno.

A 6

Eve.

Eve. Caro mi sei, e molto

Giovar mi puoi; ma senti.

Lod. Attento ascolto, o Sire.

Eve. Tolta alle fauci Enrico

Di furibonda Fiera hà Roscleria:

Quivi anch'io giungo, e miro

Del Prence la Germana; Arciero Amore:

Scopo de' strali suoi rese il mio core.

Lod. (Cieli! l'anima mia?)

Eve. Il mio amor le palese, e non dispero

Con minaccie, ò con vezzi,

Trionfar del suo core.

Lud. (Oh Dio, che pena!)

Eve. Sol questo da te bramo:

Mentre oggi avrai 'l riposo in quell'alber- (go,

Che alla Bella spiegando il mio dolore,

Le narri, che l'adoro,

Che ogn'or per lei languisco.

Lod. (Io peno, e moro.)

Eve. Per te se stringerò

Quel bel, che mi piagò,

Sarò contento.

Io spero di poter

Dar fine col piacer

Al mio tormento.

Per te &c.

SCENA VI.

Lodovico solo.

Miei sfortunati affetti,
Quanto v'oltraggia il Fato!

Ah, se Stella m'è fida,

Del suo Cupido abatterò la sorte,

E strin-

E stringerà, pria del mio ben, la morte.

Ma il mio stanco, e affaticato piede

Qualche brieve riposo a me richiede.

Ma qual sopor m'affale;

E con l'onda di lete i lumi asperge:

Sì, chiudetevi pur, pupille amate,

E chiuse almen l'anima mia sognate.

s'addormenta.

SCENA VII.

• *Stella, e detto, che dorme.*

Stel. **E'** Ben giusto, o pupille,

Che con il pianto vostro

Parte togliate al cor del suo gran duolo.

guardando Lodovico.

O gran Nume d'amor! ma non è questi

L'Idolo mio diletto?

Sì sì, mio cor, tu lo ravvisi, e temi,

Che d'altra fiamma esca non sia chi adoro.

Fingerò sconosciuta.

Agli occhi miei me stessa; ignoto oggetto,

Dirò, ch'è l'anima mia,

Se lo soffre con pace, egli m'obblia.

Lodovico si sveglia, e guarda Stella.

Lod. (Ecco l'oggetto amato;

Fingerò ignote a me le sue sembianze.

M'accosterò.) Signora?

Stel. (Mio cor, ah non è questi

L'usato nome!) Amico?

Lod. (Stelle, che ascolto! Amico?

D'un'altro amor' in preda.

Finge l'ingrata, il volto mio straniero.)

Senti, ti è pur palese,

Ch?

Ch' Everardo dell' Anglia
Sublime Regnator , fatto è Vassallo
Del tuo volto al seren .

Stel. Ciò già m' è noto .

Lod. In brevi sensi ascolta :

Sappi , che pria da amante
Egli ti chiede amor , poi da Regnante .

Stel. (Cieli! che ascolto? Il traditor m'alletta,
Per darmi ad altri in preda?
Fingerò, per vendetta .)

Al mio Signor dirai ,
Che a' cenni suoi m'inchino, e l'alta sorte...

Lod. (Oh Stelle! sì, son morto .)

Stel. Con cui m' illustra , e onora ,

D' altra catena avvinta ,
Non per amor , ma per rispetto adora

Lod. (Povero cor , che senti ?)

Nò nò , siegua il tuo core .

Stel. L' onor , non la grandezza .

Lod. (Abbraccia , ed ama ?)

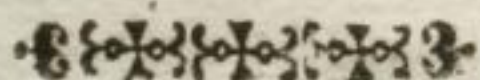
Stel. Chi è dell' alma il tesoro ,

Ogn' altro amor' obbliò .

(Tu sei il mio ben) così risolvo , addio .

Render vana tu vorresti
Del candor la fede mia ,
Il mio amore tu detesti ,
Per mio scorno , e per tuo danno .

Reo può dirsi amante ingrato ,
Tropo ingiusto è il tuo desio ,
Se irritar tu puoi il Fato ,
Già che sei in grand' inganno .
Render &c.



S C E N A V I I I .

Lodovico solo .

T Roppo, perfide Stelle, io non v'intendo.
Pria mi fulmini Giove ,

Che il barbaro Tiran goda gli affetti
Di chi a me deve insieme amor' , e fede .
Ella parte sdegnata :

Chi sà , che ancor non serbi
Entro al suo sen per me l' antica fiamma ;
Come sperar , ò disperar poss' io
In linguaggio sì orrendo ?

Tropo, perfide Stelle, io non v'intendo .

Piange , è ver , d' affanni pieno

L' Usignolo al Bosco , al Fonte ,

Se il suo ben lungi n' andò .

Ma se poi tornògli in seno ,

L' Aura, il Mar, la Pioggia, il Mòte,
Col suo canto serenò .

Piange , &c.

S C E N A I X .

Sala .

Enrico solo .

A Sfai , cor mio , di gloria
Ti fè acquistar questa mia destra forte .

Però , non gir con fasto

Dell' insigne amor tuo ; se più non tenti

Con la Bella , assai temo :

Quivi l' attendi , e chiedi .

Pace al tuo duol, ristoro alle tue pene,
Chi ben chiede, alla fin molto anche ottie.
Ecco appunto il mio Sole. (ne.)

S C E N A X.

Rosicleria, e detto,

Ros. **E** Nrico, a che quivi rivolgi il passo?
(Ah, che il rossor m' assale.)

En. Per inchinarti io venni. (ah, che il timore
M' occupa il seno.)

Ros. Dimmi,

Tu che chiedi da me? (Resisti, o core.)

En. La fama, che quì giunse

De' tuoi vicini, e in uno fortunati

Sponsali, quì mi trasse

La mia gioja a umiliar' alle tue piante.

Ros. (Se gelosia non sente, ei non è amante.)
Tanto piacer tu provi?

En. Bramo, ch' eterni il Cielo

Imeneo sì giocondo, e questo imploro.

(Fingo così; ma dalla doglia io moro.)

Ros. Talvolta pur la fama

E' bugiarda, e mendace, e ancor palese

Non gli è l' oggetto amato.

(Se non t' intende, o cor, sei sfortunato.)

En. Egli arde d' egual fiamma?

Ros. Se non m' inganna il core,

Direi, ch' egli m' adora.

(cora)

(Parlo con gli occhi, e non m' intende an-

En. Di che grado hà i natali?

Ros. Ebbe a se fascie eguali.

En. Hà la sua gloria in Corte.

(Se d'altri vive amante, io son di morte.)

Ros.

Ros. Simile a te fasto di Corte abborre.

En. Il nome mi palesa, se t' aggrada.

Ros. Il nome?

En. Sì, se lice, e non t' offendi.

Ros. Troppo ti dissi, e poco ancor m' intendi.

Parlano, e gli occhi, e il core,

Ma qual sia il foco mio,

E quale sia il mio amor,

Tu non l' intendi.

Pensa quel vivo ardore,

Che tu provar non fai,

E allor l' intenderai,

Se nol comprendi.

Parlano, &c.

S C E N A XI.

Enrico solo.

A Mor, io non t' intendo, e troppo oscuri
Sono di Rosicleria i sensi; e pure
Se penso a ciò, ch' esprime il labbro, parmi,
Ch' essa di me favelli.

Ma che si tarda, o core?

Anima mia, che fai? D' ardire armati

Scoprite il vostro ardor, e poi se fia,

Ch' ella vinta si mostri,

Saran le glorie, ed i trionfi vostri.

Frail timore, e la speranza

Combattuta da procella,

Navicella è questo cor.

Il timore è 'l Mare infido,

La speranza è il caro lido,

Ove ha tregua il mio dolor.

Fra il &c.

SCE-

S C E N A X I I .

*Everardo , e Lodovico .**Eve.* **S** Egui pur , Lodovico .*Lod.* **A**ltro dirti non posso ,
Se non che il tuo Cupido ,
Difficilmente ottenerà il trionfo
Dal cor di Stella : troppo
E' difeso il suo amor dalla costanza .*Eve.* Taci , non più : saprà il Real comando

Obbligarla ad amarmi ;

E se dolce lusinga

L'ostinato rigore non ammorza ,**V**incerà almen , se non amor , la forza .**C**ederà , non avrà scampo ,**D'**ira avvampo ,**E** di furor .**H**ò già pronto a tale impresa**L'**alma offesa ,**E** forte il cor .**C**ederà , &c.

S C E N A X I I I .

*Lodovico solo .***T**anto non spaventarmi ,
Freddo timor di gelosia nascente ;
Già la speranza ardita
Anima questo cor' alla costanza ;
E dubitar non sà , che dove siede
Peregrina beltà , trionfa fede .

Fe.

Fede , core , amore , e sorte ,**B**enchè colto da ritorte ,**L**ieto corro al mio tesor .**L'**alma mia rendete ardita ,**E**d in seno alla mia vita**E**stinguete il mio timor .**F**ede , &c.*Fine dell' Atto Primo .*

20
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Loggie corrispondenti alle Stanze
di Stella.

Stella, e Lodovico.

Stel. **O** Torbidi pensieri
D' un' amor vilipeso, (ire.
Spronate il cor alla vèdetta, all'

Ecco l' ingrato.

Lod. Ecco l' infida.

Stel. Io son, crudel (se fingi

Ignoto a te il mio volto,)

Quella, a cui tante volte

Giurasti fedeltà, costanza, e amore.

E tu dell' alma mia per maggior pena,

Immortal mio nemico,

A mio dispetto ancor sei Lodovico.

Lod. Così calpesti

L' alte leggi d' amore, ingrata Stella?

Per scoprire il tuo affetto, io finì infida,

Forastiero a' miei lumi il tuo semblante.

Stel. (O Cieli, ancor' ei serba

Per me l' antica fiamma?)

Lod. Sò, che quel sen di neve

E' degno sol dell' Anglico Monarca.

Stel. (Respira, anima mia,

Per dar prova al suo foco,

Fingi pur', o mio cor, ma poi per poco.)

L' ombra delle Corone

Dona fregio all' amor: che dir vorresti?

Lod. Che siegui il tuo Cupido.

Stel.

SECONDO.

21

Stel. Così risolvo.

Lod. Io parto, o cor' infido.

Stel. E così presto agli occhi miei t' involi?

Lod. Fuggo un' alma di fiera.

Stel. Senti; e tutta obbliasti

Me stessa dal tuo core?

Lod. Sì, che de' Regi affetti

La mente hai colma, e 'l seno.

Stel. Lodovico, m' offendi,

E offendi l' onor mio.

Parti.

a 2. Morir mi sento.

Lod. Ingrata, addio.

Stel. Non partite, nò, begli occhi,

Che hò desio di vagheggiarvi.

Lod. (O' Ciel, che ascolto?)

Dunque tu m' ami, o cara?

Stel. Io per te moro.

a 2. Se tu mi sei fedel', anch' io t' adoro.

Lod. Ma il Monarca crudele

Quì volge, o cara, il piede.

Stel. O' Fato!

Lod. O' forte!

Mi celerò.

Stel. Sarà immortal mia fede.

Lod. Dolce vola intorno al core

Lusinghiera la speranza,

E dà tregua alle mie pene.

Basterà, per darmi pace,

Che mi mostri il Dio d' Amore

D' esser fido al caro bene.

Dolce &c.

SCE-

S C E N A II.

Everardo, Stella, e Lodovico in disparte.

Eve. **B**ellissima mia Dea:

Queste, che nel mio volto
Tu miri a lampeggiar, vampe di foco,
Escono dall' incendio del mio core;
Pietà da' tuoi begli occhi,
Pace dal tuo bel sen chiedono, o cara.

Lod. (Ah, spietato Tiranno!)

Stel. Signor, mi lascia; e pensa.....

Eve. Io penso, o Stella,

Che l' autorità del mio Diadema
Può ciò, che vuole: io voglio
Solo amor, per amore.

Stel. (Lusingarlo m' è forza.)

Senti: Deh lascia almeno,
Che cauto offervi il guardo
Nelle vicine Stanze,
Che il Fratel non m' ascolti.

(Seconda, o Ciel, l' inganno.)

Eve. Vanne, ciò ti concedo.

Stel. M'attendi, o Sire, a consolarti io riedo.

Agitata da' venti, dall' onte,
Mesta abbassa la verde sua fronte
Quella pianta, che fastosa
Con l' aurette pria scherzò.

Ma cessato il rigore de' venti,
S'alza al Cielo, e ripiglia i contenti
Tanto lieta, ed amorosa,
Quanto mesta s' abbassò.

Agitata &c.

SCE-

S C E N A III.

Everardo, e Lodovico.

Lod. (**A**h infedele! ah spergiura! (gni,
Per funestar le vostre gioje, inde-
Mi scoprirò.) Signor, dimmi, qual sorte
Sortiro i tuoi disegni?

Eve. Io son felice;

Già in sorte hò d' ottenere
Dalla Bella mercede: e mi promette
Esser frà poco istante

A consolar questo mio cor' amante.

Lod. Dunque mi parto.

Eve. Nò, restati pure;

La seguirò, dove già volse il piede,
A tanto amor' un Regio cor' eccede.

parte per seguir Stella.

Lod. (Numi, che farà mai?)

Eve. Ma come? Entrar non posso

Deven' andò il mio ben? Intendo, intendo;
Così schernì l' ingrata

Con menzognera frode l' amor mio.

Se sprezzò infida aver questo mio core,
Si pentirà.

Lod. (Oh fedeltade! oh amore!)

S'alza, e s'affonda, spinta dall' onda,
Nave, che il lembo schivar non sà;

E in quel cimento dispersa v' à

Preda del vento, e del timor.

Così agitata vive quest' alma,

Nel grand' impegno,

Non trova calma,

Che ogn' or di sdegno

Arde, e d' amor.

S' alza &c.

SCE-

S C E N A I V.

Roscleria, ed Everardo.

Ros. **G** Ermano, qual tumulto
D' insoliti pensieri
Ti conturba la mente?

Eve. Amor tiranno
I sensi mi sconvolge, e inquieta l' alma.

Ros. D' onde nasce il tuo foco?

Eve. Dal rigore di Stella.

Ros. (Amante è della Bella!)
Mi desta compassion' il tuo cordoglio.
Senti: per consolarti,
A vagheggiar l' amenità de' fiori
Oggi sarà la bella entro il Giardino;
Così tu allor potrai,
Mentre lungi da lei volgerò il piede,
Co' sospiri impetrar qualche mercede.

Eve. Al tuo amore, o Germana,
Molto deve il mio cuor'; impaziente
T' attenderò col mio bel Sole a canto,
Il foco mio per ammorzar col pianto.
L' ingrata scorgerà,
Che offesa Maestà
Non strugge amore.
Ma offeso amor non sà
Strugger la Maestà
Di regio core. L' ingrata &c.

S C E N A V.

Roscleria, poi Enrico.

Ros. **C** Ontro tiranno amore,
A conservar la libertà d' un' alma,
Del-

Della virtù non giova la difesa;
Anch' io sul suo trionfo
Spargo talor sospiri,
E quanto più la fiamma mia nascondo,
Si fa l' incendio mio viè più profondo.

En. Dell' Anglia eccelsa Infanta!

Ros. Enrico, comprendesti
Ancor chi sia, ch' adoro? (re

En. Se l' mio pensier non mente, e se il mio co-
Non mi tradisce: io dir vorrei, che gode
Favor così sublime.....

Ros. Chi?

En. Il labbro riverente
Palesarlo non osa.

Ros. Taci, non più, t' intendo: (do.
Ciò, che parlando, è ardir, fia amor tacen-
Enrico, prendi (ah, volea dir, mia vita!)
gli dà una Rosa.

Questo parto di Flora, e lo consegna
Alla beltà, che adori,
Che così, senza offesa, a me pur nota
Farla potrai, ed io godrò sapere
Il genio tuo, e allor saprai il mio.

vuol partire.

En. (Sei forte, anima mia, se soffri, e taci.)
Non partir, grand' Infanta,
S' hò da eseguir del tuo voler la legge.

Ros. Necessità non chiede,
Ch' io presente mi trovi.

En. Ah, non intendi
L' oscuro favellar dell' amor mio.

Ros. Anzi perchè l' intendo, io parto; addio.
Tace il labbro, e parla il ciglio,
E sul volto, che è vermiglio,
Già sfavilla

Una scintilla
 Dell' acceso tuo bel cor.
 Taci pur l' occulto affetto,
 Che al mio petto
 Affai parla il tuo rossor.
 Tace &c.

S C E N A VI.

Enrico solo.

Roscleria sen parte, e da me chiede,
 Ch' io non parli di più?
 Mio cor, che pensi? Un soffio sol di speme
 Il mio foco alimenta;
 E pensi? e taci? Amala dunque, e scopri
 La piaga, che vibrò mortale il colpo;
 Che, s' è martir crudele
 Ad un palese incendio, arder soffrendo,
 E' tormento maggior l' amar tacendo.
 Par, che splenda a me d' intorno
 Un bel raggio di quel giorno,
 Per cui spero, e si consoli
 Nel suo duol quest' alma mia.
 E d' amor tutta ripiena,
 Dissipando la catena,
 Fortunata par, che voli
 A goder ciò, che desia. Par &c.

S C E N A VII.

Luogo delizioso.

Everardo solo.

AUre care, e tranquille, (ai fiori,
 Che quì scherzate in grembo all'erbe,

Raddolcite col volo i miei dolori.
 Ma quì spunta il mio Sole, e la Germana
 Seco rivolge il piè: trà queste piante
 M' asconderò. Tu ardisci, o cor' amante.
s' asconde.

S C E N A VIII.

Roscleria, Stella, e detto in disparte.

Ros. **A**L sussurar de' zeffiri volanti,
 Al mormorio dell'acque, e degli
 augelli,

Alla dolce armonia

I mesti tuoi pensier', cara, consola.

Stel. Del rigor con la sferza,

Il mio destin protervo,

Troppo il sen mi flagella.

Ros. A quelle vaghe fonti

Rivolgii sguardi, e'l passo; Io quì frattanto

Col tuo German, che a noi s' appressa, e vie-

Favellerò.

(ne,

Stel. Per ubbidirti, io parto.

Eve. (Quanto è importuno il Prence a' miei di-
 segni.)

S C E N A IX.

Enrico, e Roscleria.

En. **I**Nfanta eccelsa! (ah, dir potessi almeno:
 Mio bene, anima mia!)

Il fior, che la tua destra,

Con gioja del mio core,

Consegnò a me, ritogli.

In te 'l ripongo, o Bella,

B. 2

Accid

Acciò ancor tu lo doni
 A chi dell'amor tuo gode la gloria.
 Così per me adempito
 Già resta il tuo voler', e giusto fia,
 Che chi governa, e regge,
 Osservi pria, s'egli dettò la legge.
Ros. Sì incauto adunque Enrico
 Tu mi dichiari per la Dama amata?
 Ed io, per occultarti il mio pensiero,
 La tua offerta rifiuto.
 Non vedi, che m'offendi?
En. Perdona, alta Signora.....
Ros. Enrico; altrove a te concesso fia
 Di meco favellar.
En. Pronto, mia Dea,
 Altrove il piè rivolgo, e fallo Amore,
 Se parto con i piacer di questo core.
En. va per lo Giardino.
Ros. Spera pur', o mio bene,
 Che la giustizia del Bendato Dio
 Riserba alla tua fede
 Col laccio, che mi stringe, egual mercede.
 Sarà pago il tuo desio,
 Lieto pur farà il cor mio
 Nel tuo dolce, e caro amor.
 Ti lusinga con la spene,
 Mio tesoro, amato bene,
 Bella pace del mio cor.
 Sarà &c.

S C E N A X.

Stella, ed Everardo, che la segue.

Stel. **D**I già m'avvidi, oh Cieli! (guirmi
 Che il Tiranno nascofo, d'infe-

Gia

Già tenta; ma fuggirò.
Eve. Dove dove ten voli, anima mia?
Stel. Sire, ti scosta.
Eve. Io bramo
 Il tuo amore, o mia vita.
Stel. Ogni attentato è vano.
Eve. E sarà ver, che un cor tanto gentile
 Possa soffrir con pace,
 Che un Re s'en viva in pene,
 Senza voler.....
Stel. Sire, il German; t'ascondi.
Eve. Io t'ubbidisco. Ah Fato! *si ritira.*
Stel. A tempo giugni, o mio Germano amato.

S C E N A XI.

Enrico, e Stella, ed Everardo in disparte.

En. **Q**ual tremore, o Germana, (prendo
 Insolito in te scorgo? Io ben com-
 Qualche sinistro evento.
Stel. Signor, dirlo non posso;
 E il mio rossore favellar non lascia
 L'attonito mio labbro.
En. Fatti coraggio, o Stella;
 E di che mai.....
Stel. Ardito Amante ha chiesto
 Il mio amor, il mio cor quasi per forza.
En. Anima tanto vil si trova al Mondo?
 Dimmi, chi fu?
Stel. Signor, dirlo non posso.
En. Quand'anche fosse stato
 (Il che mai nol cred'io)
 Il Regnator dell'Anglia, il mio Monarca,
 Perchè senza timore

B 3

(Qual

(Qual Vassallo fedel, che a lui m'inchino)
 Querelarmi al suo aspetto io non potrei,
 A piè de' Numi io almen così direi:
 Eccelsi Dei, dunque voi permettete,
 Che un Tiranno calpesti
 L'onor d'un suo Vassallo?
 E questo è quel, che deve (guc?)
 Bel guiderdon de' miei grand' Avi al fan-
 Gran Giove, che nel Cielo
 Hai per i Regi ancor fulmini, e sdegni,
 Al tuo poter s'aspetta,
 Ed al mio braccio ancor l'alta vendetta.
Stel. (Oh Dio! che sarà mai?)
Eve. Sì temerario ardire
 Più soffrire non posso. Io quello fui,
 Che chiesi amor da Re. Tu reo Vassallo
 Correggi, ed il tuo ardir....
gli gitta un guanto nel volto.
En. Vendicherò con questo acciar l'affronto.
pone mano alla spada.
Stel. Ferma, Germano, ferma!
Eve. Contro il tuo Rè sì ardito?
En. Che mai fec' io? *stà pensoso.*
 Ecco il ferro a' tuoi piedi. Io mai pretesi
gli gitta la spada a' piedi, e s'inginocchia.
 Stringerlo a' danni tuoi, e se l'ardire
 Minacciò i colpi, la ragion fu duce.
 Ecco il petto; ecco il sangue,
 Trionfi l'onor mio; se poi t'aggrada,
 Questa spoglia mortale
 Del tuo furor vittima al piè ti cada.
Eve. Non più, morrai fellone. Lodovico.

S C E N A XII.

Lodovico con Guardie, e detti.

Lud. S Ignor?

Eve. S Sia custodito

Costui nelle tue Stanze,

E pria, che 'l nuovo Sole il Mondo indori,

Per man di quella cruda

Spiri l'anima rea.

Lod. (Nami, che sento?)

Stel. Parto dal duol' oppressa.

Eve. Così del suo fallir paghi ei la pena,

E sveni il suo Germā chi a me il cor svena.

Sdegno, Amor dentro al mio petto

Fanno guerra a questo cor.

Il desio della vendetta

Mi diletta;

Ma l'affetto

Tenta d'esser vincitor.

Sdegno &c.

S C E N A XIII.

Enrico, e Guardie.

S Catena le tue furie,
 Rè barbaro, e tiranno. Io già t'assolvo
 Dal debito, che tieni
 Con quegli antichi Eroi, de' quali io sono
 Un illustre retaggio;
 Morrò, se così il chiede
 Il tuo sdegno, o crudel'; egli dimostri
 Tutto l'orrore d'una gran vendetta;

Sempre lo stancherà la mia costanza .
 Ma come mai la Morte
 Lieto incontrar poss' io ,
 Lasciando la Germana in preda (oh Dio !)
 D' un' amante Tiranno ?
 Ahimè! che a tante idee s'aggiugne ancora
 L' amor di Rosicleria , è più tremendo
 Dell' instabil fortuna
 Rende al mio sen' il formidabil colpo .
 Ma Enrico , ti sovvenga
 Di Stella la virtù , la tua fortezza .
 Sì sì , che il cor del Grande
 Sovraffa alle minaccie d' empia sorte
 E non paventa ad incontrar la morte .
 Sotto il visco , e frà le reti
 Canta , e scherza l' Augelletto ,
 Che il suo mal non sente ancora ,
 D' esser preso ancor non sà .
 Ma in tentar voli più lieti ,
 Se si trova avvinto , e stretto ,
 Più non scherza , e piagne allora
 La perduta libertà .
 Sotto &c.

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Lodovico .

Rosicleria , e Lodovico .

Lod. **Q** Uivi dimora Enrico .
Ros. Il Prence ?
Lod. E se a momenti
 Tu non raffreni il corso alla sua sorte ,
 Cadrà vittima esangue della Morte .
Ros. Ritirati , che sola
 Voglio favellar seco .
Lod. A' cenni tuoi m' inchino . *parte .*
Ros. Frà dubbiosi pensieri
 Accompagnata sol da' miei timori
 Dove mi guida il piè ; mi trae l' affetto ?
 A qual cimento Rosicleria esponi
 Il decoro , l' onore ?
 Ma a questa parte sento
 Volger quales' un le piante . Io mi ritiro .

SCENA II.

Enrico , e detta in disparte .

En. **S** E nel Ciel' , empie Comete ,
 Scritto avete
 La mia morte ;
 Io da forte
 Di morir' ho sol desio .
 Ma lasciatemi , vi chiedo ,
 B 5 *Pre-*

Prender l'ultimo congedo
Dal mio ben, dall'Idol mio &

Ros. Enrico, ascolta. *da nascoflo.*

En. E qual voce mi chiama?

Ros. Non cercar, qual mi sia;
Saper ti basti, che ti sono amico,
E t'offro libertade, Genti, ed armi.
Parti da questo Cielo, e sappi amarmi.

En. Le offerte tue ricuso.

A prezzo così vile
Non compra Enrico libertade, e vita.
Ros. (O' costanza magnanima d'un'anima.)
Mi riconosci?

En. Il core
Dubbioso vacilla.

Ros. Orsù non più riguardi.
Rosicleria son' io, *si fa vedere.*
Quella, che obbliando
Il grado, ed i natali
Vengo ad offrirti, libertade, e vita.
Quella son, che t'adora.

Tu taci? Non rispondi? E pensi ancora?

En. Infanta, è giusto amore,
E serba a chi è fedel degna mercede.
Arsi al tuo foco anch' io,
E perchè t'amo,
Due morti ho da soffrir; l'una mi chiede
In quel fatal momento,
E magnanimo, e forte;
L'altra poi nel lasciarti,
Dolcissima mia vita,
Questa gloria portar meco concede
Dell'immortal costanza di mia fede.

Ros. Vivi dunque, o mio Sole,
Del Tiranno German fuggi lo sdegno.

En. S'ami il mio onor, e se ti piace, o cara,
La gloria del mio Nome,
Ti piaccia il morir mio; solo ti chiedo,
Se qualche stilla di pietà riserbi.....

Ros. (Mi scoppia il core.)

En. Un' amoroso sguardo
Nell' ultime agonie della mia vita,
Con sì dolce contento
L'innocente mia colpa
Più lietamente incontrerà la Parca.
Confondi, io te ne priego,
Co' tuoi sospir gli estremi miei sospiri,
Ch'io ti prometto, e giuro
Proferir' il tuo nome allor, ch'io spiri.
Io mi parto, o cara, addio,
E rimira, che quì resta il cor con te,
Nel spirar, bell' Idol mio,
Dirà l'anima,
Che riposo avrà per te,
Io mi &c.

SCENA III.

Rosicleria, e Lodovico.

Ros. *(gli)*
Miei disperati affetti, e qual consi-
Il mio destin vi detta?
Del German senza offesa
Non posso vendicar l'Idolo mio;
Senza vendetta perdo
Con Enrico il mio cor; che mai risolvo?
Lodovico, ove sei?

Lod. Eccomi, Principessa.

Ros. Enrico seguir vuole
Tutta la crudeltà del suo destino.

Lod. Oh Dei! che sento? Il duolo
I sensi mi tormenta.

Ros. Di sì funeste idee l'alma paventa.
Fiero sdegno, amor sprezzato,
Falso teme in Rege irato
Sono stimolo al rigor.
Rio sospetto, animo ingrato,
Empie Stelle, iniquo Fato
Son cagion del mio dolor.
Fiero &c.

S C E N A IV.

Lodovico solo.

Dilegnatevi in pianto,
O dolenti miei lumi,
Perdo l'amico, e perdo Stella (oh Dei!)
Il più caro tesoro
Del mio sen, del mio core.
Lodovico, ricerca un gran periglio
Un' ardir generoso: all'empio il petto
Apri con destra forte. Un fatto illustre
Fà, che segni di gloria il tuo gran Nome.
Sì sì, cada per me dunque trafitto,
Che un Tiranno a svenar non è delitto.
Ma gente d'udir parmi;
Io quì mi celerò. Fortuna amica
Forse mi porge il crine:
Alle stragi, o mio cor', alle ruine.



S C E N A V.

Everardo, Lodovico, poi Enrico.

Eve. **S'**Avvicina il momento,
In cui deve spirar' Enrico l'alma.

Quì penetrai segreto,
Per udir le sue doglie, e i suoi lamenti.

Lod. (Questi è il barbaro Re; mia destra all'o-

Eve. Gioisci, anima mia, pra.)

Gjà ti coronan le vendette, e i sdegni.

Lod. Barbaro, nel tuo seno

Il ferro immergerò.

En. Che miro, o Stelle? Il Prence
Tenta la morte al Rè?

Lodovico snuda un ferro, e vuol ferir' Everardo,
ed Enrico lo trattiene; Lodovico fugge,
e si lascia cadere il ferro di mano, sen-
za esser veduto da Everardo.

Lod. Mori, Tiranno.

En. Ferma.

Eve. Ah traditore!

Lod. Perfido fato!

En. O barbaro destin!

Eve. O là, Guardie, accorrete.

Ah crudel, ah fellone!

Hai su la tomba il piede, e tenti ancora
Co' tradimenti vendicarti, iniquo?

En. Signor....

Eve. Non più.

En. M'ascolta.

Io non son traditor', io non son reo.

Eve. Chiudi quel labbro infame.

Soldati, trà catene.

Costui vada a morir; pochi momenti
 Assegno alla sua vita, e Stella, l'empia,
 Osservi le mie leggi, e i cenni adempia.
 Sei spergiuro, e sei infido,
 Empio sei, sei traditor.
 Vanne pur, fuggi il mio aspetto,
 Sei più furia d'un'Aletto,
 Per te son tutto furor.
 Sei &c.

S C E N A VI.

Enrico solo.

A Vete vinto, o Stelle, e già rimiro
 Spenta in voi la pietà, su via vibrare
 In me de' vostri sdegni
 Gli empj pungenti strali.
 Morrò, ma qual morir deve l'uom forte;
 A me sol basta d'impegnare, o Numi,
 (Nè 'l potete negarmi)
 L'alta giustizia vostra a vendicarmi.
 Hò ben core,
 Che al furore d'empia sorte,
 Benchè stretto, e prigioniero
 Sia frà nodi, e frà ritorte,
 Più fedele egli sarà.
 E l'onore
 Di più cruda, e acerba morte
 Non potrà farmi inconstante,
 E la palma d'esser forte
 Il mio duolo acquisterà.
 Hò ben &c.

S C E N A VII.

Gran Sala.

Stella, e Lodovico.

Stel. D'Unque fu vano il colpo?
Lod. Sì, ch' Enrico il sospese, e 'l Re
 sdegnato

Lo crede reo.

Stel. Destin nemico! senti:
 Se la forza del pianto, e dei sospiri
 Potrà ammolir quel core,
 Mi gitterò al suo piè supplice, e tanto
 Verserò da' miei lumi il mio cordoglio,
 Sin che ammolito sia quel cor di scoglio.

Armata di furore,
 D'un finto amore in Campo,
 Co' vezzi, co' prieghi
 Io vo', che si pieghi
 Quell'alma superba.
 D'un stimolato ardore
 Al sdegno, d'onde avvampa,
 Il vanto del mio pianto
 Ancora serba. Armata &c.

S C E N A VIII.

Everardo, e Lodovico.

Eve. Lodovico.
Lod. L'Signor (barbaro indegno.)
Eve. E' tempo, che quell'empio
 Cada del mio furor vittima e sangue.

Quivi condotto sia,

E 'l sacrilego error paghi col sangue.

Lod. Oh Cieli ! E Stella deve.....

Eve. Sì, deve nel suo petto

Immergere l'acciar con forte mano.

Lod. Parto per ubbidirti (empio inumano!)

Mirar se tu potessi

Quel cor, ch'ei chiude in petto.

Vedresti un puro affetto

Ardere sol per te.

A i rai di sua costanza

Vedresti (empio Regnante)

Brillar nel suo sembiante

Sincera la sua fè.

Mirar &c.

SCENA IX.

Stella, ed Everardo.

Stel. Prostrata al Regio piede (lo
Ecco Stella, o Signor: ti chiedo so-

Qualche pietà: non bramo,

Che la clemenza tolga

Tutta l'autorità del tuo Diadema:

Sospendi al mio Germano, e te lo chiede

Questo tenero pianto, almen la morte;

Carnefice sì crudo

Non permetter, ch'io sia.

Eve. Sorgi. (Resisti a i pianti, anima mia.)

Stel. Senti, mio Re, deh senti,

Che sul pallido labbro

Il mio dolor la tua pietade implora.

Eve. (Mi sento intenerir.) Voglio, che mora

parte.

SCE.

SCENA X.

*Enrico incatenato, Lodovico, Roscleria,
e Stella.*

En. Germana. Anima mia. *a Roscleria.*

Stel. Ahi vista!) *piangono.*

Ros. Ahi morte!

Stel. Al tuo destino io deggio

Tutta degli occhi miei la doglia, e'l piato.

En. Il pianto è figlio, o Stella, (de

D'un grand' amor; ma l'amor nostro chie-

Un più forte dolor: non mi spaventa

L'aspetto della Parca

Tremendo all'alme vili: a me la Morte,

Perchè dalla tua destra a me ne viene,

Meno acerba mi sembra.

Roscleria, ti lascio: (to,

Ti lascio, o Stella, e in questo estremo pun-

Del viver mio infelice,

Cara, a te raccomandando

La mia fede, il mio amor; a te, o Germana,

L'onor del nostro sangue.

Io moro, e in queste angoscie

D'altro lasciarvi erede,

Che di pochi sospiri

Interrotti dal pianto, oh Dio! non posso.

Lod. (M'intenerisce, oh Dei!)

Ros.) Ingrime, uscite.

Stel.)

En. Tu piagni? tu sospiri? Ah che accrescete

Al mio core gli affanni, e pur non posso

Vietar sfogo sì giusto al vostro duolo.

Ambo vi lascio, ed ambo ancor v'attendo

Nei

Nei fortunati Elisi,
 L' una, ch' è del mio nome unica erede,
 Di costanza trofeo, l' altra di fede.
 Mi sei cara più dell' alma, *a Stella.*
 Più del cor cara mi sei. *a Rosicleria.*
 Io ti stringo, *a Stella.*
 Al sen t' abbraccio. *a Rosicleria.*

SCENA ULTIMA.

Everardo, e detti.

Eve. O Là, che più si tarda?
 Di Stella a un colpo solo
 Cada al suolo l' indegno omai trafitto.
Stel. Prima l' angoscia a me tolga la vita.
Lod. Giorno fatale, oh Dio!
Ros. Ah, Enrico, Idolo mio!
En. Germana, sù mi svena, eccoti il petto,
 Morrò, benchè innocente.
Eve. Sei di due colpe reo, nè v' è difesa,
 Che dal supplizio estremo ora t' assolva.
Ros. Io 'l difendo, io l' assolvo.
 Questa vita, che trasse
 Dall' affamate fauci della Fiera,
 A lui si deve; questa
 Sarà scudo al suo petto.
 Sù via, s' adempia, barbaro Germano,
 Il tuo decreto iniquo.
Eve. O là, Soldati.
 Dall' empio si divelga Rosicleria.
En. (O amor degno di lode!)
Eve. Porgete a Stella il ferro.

le vien presentato uno Stilo.

Stel.

Stel. Instrumento funesto!
Lod. Sì orribil vista agli occhi miei nascon-
En. Ferma, furia, il comando; io non pre-
 tendo,
 Che una sola pietade; ascolta almeno,
 La ragion del mio duolo.
 Io strinsi contro te l' acciaio, è vero;
 Ma onor mi spinse allora, e per salvare
 L' antica gloria del mio sangue illustre,
 Benchè dalla tua destra
 Provocato, ed offeso,
 Il ferro detestai, l' error compiansi.
 Ardita t' assalì destra omicida,
 Allor, che solo entrasti
 Del Prence nelle Stanze:
 V' accorsi, ti difesi, e 'l reo fuggì.
 Sù via, queste sien colpe;
 Io non cerco difesa. Qual delitto
 Trovi, barbaro, in Stella,
 Che a svenare il German tu la condanni?
 In me solo trionfi
 La tua vendetta. Immergi
 Quel ferro in questo core,
 Che il Carnefice suo sarà il dolore.
Eve. Non ammetto discolpe.
 Muoja il fellon', ò entrambi
 Cadano al suol trafitti.
En. Salva, amata Germana,
 Salva il tuo sangue, e imprimi
 In questo sen la piaga.
Lod. (Oh spettacolo orrendo!)
Ros. Angoscie mi svenate!
Stel. Eccomi accinta all' opra.
 Caro German, perdona
 Alla necessità del nostro Fato;

Ma

Ma pria prenditi in questo
Dolce, e tenero amplesso,
Ultimo a te, ultimo a me, il mio core.
Eccoti, Mostro iniquo,
Qual sia del nostro sangue la costanza.
Morirà Enrico, ma vedrà in sicuro
Prima il mio onor, e la mia gloria; osserva
Io vibro il colpo, empio, tu n'hai diletto;
Ma pria lo vibro ardita in questo petto.
Eve. Ah nò, sospendi. (Il sangue mi si gela.)
la trattiene.

Più Everardo non sono,
Son vinto, son pentito, e vi perdono.
Ros. Oh invincibil costanza!
Lod. Oh Amor', oh fede!
En. Oh magnanimo core!
Eve. Sciogliete a Enrico i ceppi, e vegga
l'Anglia, *lo sciogliono.*
Che sospira al suo Regno,
E Successori, e Prole
Accoppiato il suo Rè.
Stel. Giorno giocondo!
Eve. Ecco, mio ben, t' eleggo
Per Conforte, e ti voglio. (glio.
In premio del tuo onor, compagna al So.
Lod. A sì felice sorte io ti concedo.
Stel. Oh rifiuto magnanimo, e cortese!
Signor', al sen ti stringo.
Lod. In giorno così lieto, eccomi, e Sire,
Al tuo piè genuflesso.
Io fui, che armato, ardito t'ah lii,
Per serbar' ad Enrico, onor', e vita.
Generoso perdon, Signor, ti chiedo.
Eve. Sorgi, o Prence, nò più; già te 'l concedo
Germana amata, porgi

A Enrico la destra, e il Cielo legghi
Con vincolo d'amor' i vostri cori.
En.) Sono cangiati in gioje i miei dolori.
Ros.)
En. In questo di trionfa
D'Imenei sì felici,
Or, che ci lega Amore.
Tutti. Con gioja del mio cor costanza, e
onore.
Con Mirti, e fiori,
O cari amori,
Coronate una sol fè.
Sien le palme
Di quest' alme
Degno onor, degna mercè.
Con &c.

Fine dei Dramma.



*V. D. Augustinus Maria Alfieri Cle-
ric. Regul. S. Pauli, in Ecclesia
Metropolitana Bononiæ Peniten-
tarius pro Eminentiss., & Reve-
rendiss. D. D. Jacobo Cardinali
Boncompagno Archiepiscopo Bono-
niæ, & S. R. I. Principe.*

Die 26. Januarii 1724.

Imprimatur.

*Fr. Jo: Antonius Valle Provicarius
Sancti Officii Bononiæ.*



